

Lo Stabile presenta una moderna parabola di Buzzati

Un'allucinante casa di cura

Va in scena lunedì al Teatro Gobetti **Un caso clinico** con Vittorio Sanipoli come protagonista

La Compagnia del Teatro Stabile della Città di Torino, rappresenterà lunedì 17 marzo «Un caso clinico» di Dino Buzzati, novità per Torino.

L'autore assisterà alla rappresentazione. La regia è di Giacomo Colli, le scene sono di Mischa Scandella, le musiche di Sergio Liberovici, gli effetti cinematografici di Federico Santin.

Tra i venticinque interpreti del dramma di Buzzati, attorno al protagonista impersonato da Vittorio Sanipoli, fanno spicco Pina Cei, Gina Sammarco, Checco Rissone, Cesco Ferro, Vincenzo De Toma (in una delle prove più impegnative della sua carriera); Luciano Rebergiani, Ernesto Cortese, Aurora Trampus, Amalia D'Alessio, Romana Righetti, Magda Schirò, Lucetta Prono.

Il deserto dei tartari il bel romanzo scritto da Dino Buzzati nel 1940 già preludeva questa sua nuova commedia Un caso clinico. I riflessi di quelle pagine indimenticabili si notano in molte situazioni e nel carattere di alcuni dei personaggi principali della commedia.

Se nel Deserto dei tartari, il dramma si svolge fra una comunità di uomini che l'autore trascura di precisare a quale categoria essi appartengano soffermandosi invece a precisare che sono individui scelti a caso fra milioni di altri individui simili a loro: disertori della vita o vinti da un destino contro al quale è inutile lottare perché predestinati alla catastrofe finale, nel Caso clinico, invece, l'osservazione del Buzzati si concentra su un solo personaggio.

L'ingegnere Corte è un uomo dinamicamente moderno che dopo aver vinto le battaglie della sua vertiginosa esistenza costruita a colpi di audacia e di lavoro intenso, di colpo si schianta come «un bestione» — così egli si auto-definisce — e allora, a poco a poco, si abbandona, incapace ormai di lottare.

Il primo tempo della commedia lo rappresenta appunto nel suo ufficio, alle prese con telefoni, magnetofoni, collaboratori e segretari. L'ingegnere sta montando un colpo mancino ad una società concorrente. Salterà lui o salterà la ditta che cerca di sopraffarlo. La posta è grossa e il gioco pericoloso. Ed ecco il preannuncio del caso clinico, che sta maturando nell'organismo dell'industriale. Egli da un po' di tempo sente «una voce» che lo perseguita; la sente così distintamente da credere che un'estranea sia entrata in casa. La figlia, Bianca, che frequenta un corso di infermiera, preoccupata della salute del padre, d'accordo con la madre dell'ingegnere ne parla col vecchio medico di famiglia, il dottor Malvezzi, il quale ride di queste scorie.

La figlia Bianca, invece, non si accontenta della spiegazione del buon dottore Malvezzi e induce il padre a conoscere, non fosse che per stringergli la mano, il dottor Claretta, l'assistente del grande, del grandissimo professor Schroeder, il direttore di una clinica modernissima.

E' la fine dell'ingegnere Corte, affetto da una malattia incurabile. La clinica è costruita su sei piani. Al sesto vengono ricoverati coloro che guariranno; al quinto gli ammalati più gravi; al quarto i gravissimi e così via, fino al primo piano dove le finestre delle camere sono e restano ermeticamente chiuse.

E l'ingegnere, il grande industriale che prima occupava una magnifica camera al sesto piano, a poco a poco, con raggiri, con maliziose bugie, viene fatto discendere da un piano all'altro e, senza che se n'accorga, arriva al terzo piano dove entra per errore nella camera di un altro ammalato che cinicamente lo informa dell'imbroglio in cui è caduto. Li conosce questi inganni perché ci è cascato anche lui; anche lui, dal sesto piano è disceso al terzo e non ha più la forza di lottare. Sa di essere spacciato, ma vorrebbe almeno che qualcuno lo informasse di cosa fanno quelli che «sono ancora fuori». E' una curiosità morbosa, un interrogatorio rabbioso e angosciato che dà luogo forse ad una delle scene più drammatiche della commedia:

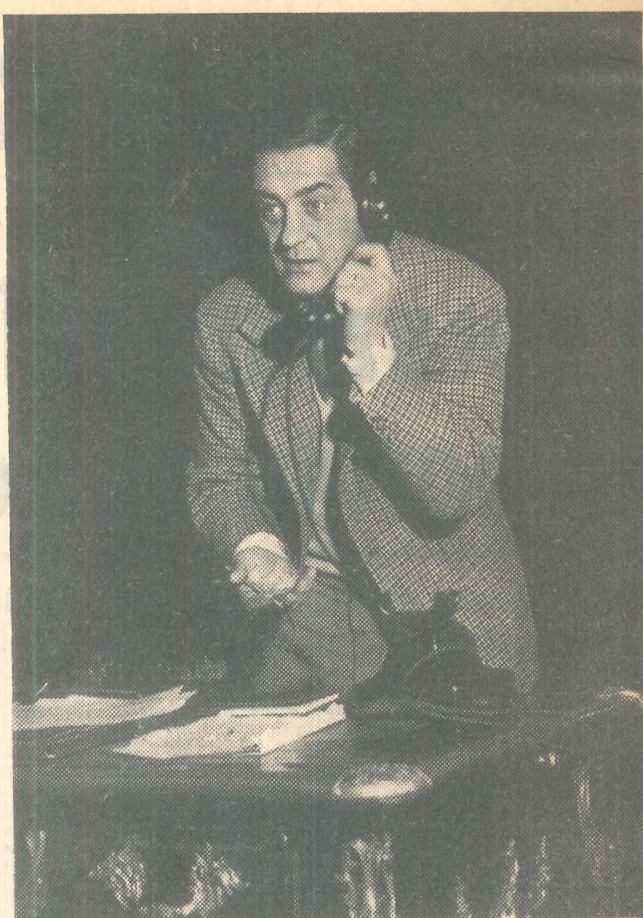
«Che fanno — grida l'ammalato — che fanno quelli che sono fuori? Fanno in macchina, no? Fanno in macchina, no? Fanno in macchina, no? E vanno al ristorante, si siedono e ordinano qualsiasi cosa che gli passa per la testa, ed il cameriere gli dà la porta, no? E loro bevono, loro mangiano. E' ancora così? E hanno le donne, no? Ci fanno l'amore? E hanno i treni e gli aeroplani, le campagne, i monti, i mari e tutto il resto...».

E l'interrogatorio continua con ritmo ossessivo fino a quando il professore Claretta al quale si accompagnano due infermieri viene a prendersi l'ingegnere Corte, il grande, il potente industriale per portarlo al primo piano, dove le finestre delle camere non si aprono mai...

Albert Camus, che alla commedia dedica un lungo articolo elogiativo, si chiede se sia un dramma del destino o una satira sociale; e forse tutte due le cose. A Parigi l'interpretazione della troupe Vitaly, è stata ottima e parlandone Albert Camus termina la sua critica elogiativa con queste

parole: «A Dino Buzzati, Vitaly e i suoi collaboratori hanno giustamente voluto augurare il benvenuto in Francia e nel modo che più conveniva; voglio dire, servendo onestamente la sua opera e ritirandosi davanti a lui nel momento in cui egli appariva per la prima volta davanti al pubblico parigino».

Ernesto Quadrone



Vittorio Sanipoli, protagonista di «Un caso clinico»